

14 SETTEMBRE 2014 – 14° DOPO PENTECOSTE

*Io sono il SIGNORE, il tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù. Non avere altri dèi oltre a me.*

Care sorelle e cari fratelli, i 10 comandamenti, il decalogo: è il grande sopravvissuto della storia ebraico-cristiana. Infatti è uno dei testi biblici più conosciuti, da credenti come da non-credenti, che incidono anche all'infuori delle chiese.

E' sopravvissuto alla lettura cristiana dell'Antico Testamento: della originale costituzione d'Israele e delle 614 prescrizioni da mettere in pratica sono rimaste appena queste "dieci parole". La prima chiesa ebraico-cristiana ha ancora lottato per qualche comandamento di ordine culturale (p.e. astenersi dal sangue), ma alla fine, è rimasto solo il decalogo. Quel che si faceva ascoltare anche nel mondo della cultura e filosofia greco-romana. Con testi della qualità del decalogo, ebrei e cristiani si facevano ascoltare nell'Impero Romano, a dimostrazione di non essere mangia-bambini, ma di disporre di una robusta morale educativa. Anche noi ebrei, anche noi cristiani abbiamo un'etica. Oggi ci montiamo qualche volta la testa di essere gli unici ad averne una. All'epoca bisognava dimostrare di averne una. L'etica, il comportamento è la sopravvivenza di una minoranza: devi essere sempre un po' più corretto degli altri, un po' più onesto degli altri, un po' più integro... altrimenti se la prendono di nuovo con noi... la minoranza è sempre in lotta per la normalità. Deve lottare per la normalità. Le norme che ti garantiscono libertà.

Il decalogo è sopravvissuto a tutti gli attacchi antiggiudaici. Hitler ha definito la propria missione una "lotta contro i cosiddetti dieci comandamenti", perché sono "la perversione dei nostri istinti più sani", "la maledizione del monte Sinai", il "veleno" che deve uscire dalle nostre vene e "un giorno... contro questi comandamenti" erigerà "le tavole di una nuova legge". Il decalogo è persino sopravvissuto all'olocausto, alla shoàh.

Anche al "decalogo della morale socialista" come veniva proclamato in qualche paese del patto di Varsavia. Ora stiamo a vedere se il decalogo originale sopravvivrà anche ai nostri "decaloghi" di cui parliamo oggi: il "decalogo" di una dieta salutare, per una buona abbronzatura, i dieci comandamenti della vita coniugale, della spesa, della cucina, della pesca, del ciclismo o quant'altro ancora.

Comunque sia, il decalogo è il grande sopravvissuto anche della nostra memoria. E' sopravvissuto alla nostra dimenticanza, alla nostra distrazione e alla nostra trascuratezza. Sopravvissuto nella memoria non vuol dire sopravvissuto nella coscienza. Sono pochi che non sanno che Dio ha detto: Non uccidere, non rubare, non commettere adulterio, non mentire. Ma sono altrettanto pochi quelli che sanno che Dio ce lo dice ancora oggi... come parola di un sopravvissuto.

La Nobla Leyzcon del XV sec.: "... ma la Scrittura afferma, e lo possiamo constatare, che se ce n'è uno buono, che ami e tema Gesù Cristo, non maledica, non giuri, non menta, non commetta adulterio, non uccida, né prenda roba altrui, non si vendichi dei suoi nemici, dicono che è valdese e degno di morte e gli muovono ogni sorta di accuse, false e menzognere per potergli sottrarre il frutto della sua fatica. Ma riprenda coraggio chi è perseguitato per l'onore del Signore, perché il regno dei cieli gli si aprirà, lasciato questo mondo. E qui troverà gloria invece di disonore. In questo è però manifesta la loro grande malizia che se uno vuole maledire, giurar e mentire, prestare ad usura, uccidere e commettere adulteri e vendicarsi del male che gli possono fare, dicono che è uomo da bene e di chiara fama... Solamente Dio perdona, niun'altro lo può fare, ma quello che han da far coloro che son pastori è predicare al popolo e vivere in preghiera, e pascerlo di divini insegnamenti..."

I dieci comandamenti. Ma sono dieci? Le cose che bisogna fare o non fare sono undici. Ma perché allora dieci? Perché abbiamo dieci dita: per ricordarli. Per averli davanti ai nostri occhi. Per averli presenti in tutto quel che facciamo.

Sono loro che guidano le nostre mani. Sono loro che comandano. E nessun altro oltre a loro. Non segui i comandi di un padrone, ma le parole incise nella tua memoria, nella tua coscienza. Nelle tue mani. Tu sei libero.

Ce le hai con te, ovunque tu vada. Non si sa mai dove la vita ti porta. Spesso la nostra etica, il nostro comportamento è legato al luogo delle nostre origini. Quando lo lasciamo rischiamo di abbandonare anche la nostra etica, e perfino la nostra fede rimane là. Là dove andavamo in chiesa con la famiglia, festeggiavamo le feste della nostra fede. Ma qui, oggi, dove la vita mi ha portato, tutto ciò non mi dice più niente... Tu, le dieci parole, le porti con te ovunque tu vada, ovunque tu vai, con te è Colui che dice: *Io sono il SIGNORE, il tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù. Non avere altri dèi oltre a me.*

Due volte troviamo il decalogo nella Bibbia ebraica: in Esodo 20 e Deuteronomio 5. Esodo 20 mette l'accento sul piacere della libertà. Deuteronomio 5 sul dovere della libertà. Ma sempre: perché tu sia libero e che tu resti libero, e non schiavo delle circostanze e condizioni attuali della tua esistenza... parola di un sopravvissuto alla prigione, al campo profughi in Babilonia.

Ma sono libero se devo seguire "comandamenti"? In effetti qualcuno li ha chiamati piuttosto "aiutamenti". Aiutano a vivere in libertà. Guidati dalla parola del Dio liberatore. I comandamenti sono aiutamenti. Aiutamenti che comandano però.

Credo sia importante, perché i padroni di questa terra sono forti e ci vogliono forza, memoria e disciplina per non soccombere nella lotta della vita e non farsi completamente comandare da loro. Padroni non solo fisici violenti - il "padre padrone" non è il brutto che picchia la moglie, ma esercita violenza psicologica e soprattutto economica - ma anche e soprattutto subdoli spirituali: il mio desiderio, la mia preoccupazione, la mia paura, il mio giudice interiore che non approva mai niente, tutti signori dittatori che vogliono riscrivere le tavole della legge, dettando il mio pensare, parlare e agire. Sì, gli altri dèi ci sono. Si presentano anche in modo dolce umile simpatico necessario convincente.

Ecco, i comandamenti attivano il nostro senso critico: chi è che ci comanda? Qual è la priorità, qual è il primo comandamento della mia vita? In chi pongo la mia fiducia? Chi è il Signore della mia vita e della mia morte? Chi è il mio Dio? Mi aiutano a discernere. A distinguere. Abbiamo senz'altro buone qualità di discernimento e di distinzione: sappiamo distinguere la luce dalle tenebre, ciò che è utile da ciò che lo è di meno. Ma di *un* discernimento, di *una* distinzione l'essere umano non è capace. Di distinguere l'uomo e Dio. Di distinguere se stesso e Dio. La teologia sta tutta qui: distinguere se stessi e Dio. Non siamo degli dèi infelici. Ma siamo umani. E felici.

L'essere umano non vuole che ci sia Dio. Perché l'essere umano vuole essere dio. E scriversi il proprio decalogo.

Questo discernimento, questa distinzione fondamentale della nostra vita e della nostra felicità non nasce da un nostro ragionamento (quello vuole essere dio), ma dall'ascolto di Colui che dice: *Io sono il SIGNORE, il tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù. Non avere altri dèi oltre a me.*

Chi è l'*Io sono* della mia vita? Gesù. Gesù è il primo comandamento. Questa è la *risposta* della chiesa confessante al crudele dittatore tedesco.

La dichiarazione di Barmen (1934: 80° anniversario!): "Gesù Cristo, così come ci viene attestato dalla sacra Scrittura, è l'unica Parola di Dio. Ad essa dobbiamo prestare ascolto; in essa confidare e ad essa dobbiamo obbedire in vita e in morte.

Respingiamo la falsa dottrina secondo la quale la chiesa, a fianco e al di là di quest'unica Parola, potrebbe e dovrebbe usare come base della propria predicazione anche altri eventi o forze, figure e verità, riconoscendo loro il carattere di rivelazione di Dio."

Questa è la *responsabilità* della chiesa e del cristiano confessante in ogni luogo e in ogni tempo. Di persone liberate dalla schiavitù della paura.

Perciò “l’autentica obbedienza al decalogo accade solo nella dimensione della gioia” (F.Ferrario). Perché ci rende umani. Siamo solo essere umani. Non siamo dio. E non dobbiamo più fingere di esserlo. Neanche un po’. Spacciarci per quello che non siamo. Siamo liberi. E gioiosi.

Perché Dio ci parla. Si rivolge a noi. E’ interessato a noi. Si prende cura di noi. [Il signor Palomar]

*Io sono il SIGNORE, il tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù. Non avere altri dèi oltre a me...*

Non ci parla dall’alto dei cieli, ma dal basso dell’uomo ferito per strada. Con l’assoluta autorità dell’uomo mezzo morto che chiede compassione. L’assoluta autorità alla quale si deve obbedire è una sola: la compassione. L’assoluta priorità della vita. Ecco quel che ci chiede il primo comandamento, quel che ci chiede Gesù: la compassione.

*Io sono il SIGNORE, il tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù.*

*Non avere altri dèi oltre a me.* Oltre alla mia compassione. Non andare oltre. Sul lato opposto della strada. Come il levita e il sacerdote...

...parole di un sopravvissuto, anzi, parole del Morto e Risorto.

Certo, per lasciarvi infine uno spunto di attualità del primo comandamento: le parole dei sopravvissuti tra i cinquemila profughi in cerca di libertà morti davanti alle nostre coste, faremmo bene ascoltarle attentamente...